

Il Brachiosauro

IL GIORNALE DEL NOSTRO CLUB, MOLTO OLTRE IL GIURASSICO



Intervista esclusiva a
Luca Colombo
Country Manager Facebook Italia

WhatsApp
Facebook
Instagram

**UN MONDO
SENZA PONTI**

ESTATE CONNESSI!

Un rientro sui banchi impegnativo, un'estate davvero esplosiva, qualche idea da sotto l'ombrellone, ecco che così ci ritroviamo a settembre dopo la sosta estiva.

Ritorniamo con un numero davvero particolare, con tantissime novità. La più grande è una lunga intervista con **Luca Colombo, il Country Manager di Facebook**, con cui abbiamo provato a sviscerare i temi più importanti riguardanti, sia la creatura di Mark Zuckerberg, sia il web in generale e le nuove frontiere della tecnologia. **Abbiamo ottenuto le risposte che volevamo e, personalmente, mi ritengo soddisfatto di aver potuto fornire un quadro complessivo dopo il numero di maggio, nel quale avevamo trattato in particolare il tema Facebook-Cambridge Analytica in modo molto critico.**

Inoltre sono molto felice di accogliere in redazione due new entry: La prima ritorna sulle nostre pagine a distanza di 7 anni, **Alice (Raven) Valli** con **"il mondo di Alice"** (pag. 10-11), dell'altra, **Beatrice Marini**, potete apprezzare da subito una riflessione **"Sette miliardi di diversità"** (pag.15-16). E poi i nostri mitici inossidabili redattori! **Buona lettura!**

SOMMARIO

- 3 Viva la libertà
- 4-6 **Un mondo senza ponti?**
- 7-8 Renzo Piano e il nuovo ponte
- 9 Una jazzista da 100 e lode
- 10-11 **Il mondo di Alice**
- 12-13 L'Europa e il governo italiano
- 14 Il nuovo volto dell'Europa
- 15-16 **Sette miliardi di diversità**
- 17-19 **Ma ci pensi?**
- 20-26 **Fumetto: Martin Mystère**
- 27-40 **INTERVISTA ESCLUSIVA:**
Luca Colombo
- 41-42 **Mosca, my city**
- 43 Legabasket Serie A
- 44 Euroleague
- 45 Olimpia Milano
- 46 Summerbarze
- 47 Puzzle del gufo



Il mondo di Alice



IL RITORNO!



Preziosa e fragile
Instabile e precaria
Chiara e magnetica
Leggera come l'aria
Sempre moderna anche quando è fuori moda

sempre bellissima cammina per la strada
all'orizzonte dietro la fronte
sul palcoscenico e dietro le quinte
allenami insegnami a vivere con te

Viva la libertà
Viva la libertà
Viva la libertà
Viva la libertà
Viva viva viva viva

Parola magica, mettila in pratica
Senti che bella è, quant'è difficile
E non si ferma mai, non si riposa mai
Ha mille rughe ma è sempre giovane
Ha cicatrici qua, ferite aperte là
Ma se ti tocca lei ti guarirà
Ha labbra morbide, braccia fortissime

E se ti abbraccia ti libererà
Viva la libertà (x 8)
Viva viva viva viva

Io ti difenderò, madre dolcissima
Esigentissima, fantasmagorica
Atletica, magnetica
Volatile, poetica
Le donne e gli uomini ,gli esseri umani
Piante selvatiche e tutti gli animali
Spiriti liberi ovunque siate voi
Fatevi vivi, manifestatevi

Viva la libertà (x 8)

la voglio qui per me,
la voglio qui per te l
a voglio anche per chi non la vuole per sé
tempi difficili a volte tragici
bisogna crederci e non arrendersi

Viva la libertà (x 9)
Viva viva viva viva
viva la libertà



Un mondo senza ponti

Un'esemplare fotografia dei nostri tempi, ecco cosa rappresenta la disarmante scena di quel che resta del ponte Morandi, la fotografia di un periodo storico in cui il dialogo lascia spazio all'odio e in cui la coesione sociale si sgretola con la stessa facilità delle fondamenta delle infrastrutture italiane. Siamo di fronte a una tendenza, perché così come fatto con il viadotto, stiamo abbandonando la manutenzione dei ponti culturali e sociali tra nazioni e popoli o, banalmente, tra concittadini. La civiltà dell'egoismo e dell'odio che stiamo perseguendo non può che portare alla caduta di questi ponti, e, di conseguenza, ai risultati che abbiamo tutti avuto la possibilità di vedere: la distruzione e la desolazione.

Nell'ultima estate sono stati tanti gli episodi di odio, le situazioni che hanno alimentato la divisione, e, così, dure intemperie hanno messo a dura prova i ponti della cooperazione, dell'altruismo e dell'accoglienza.

Era il 4 settembre del '67 quando il viadotto Polcevera, creatura dell'ingegnere Riccardo Morandi, veniva inaugurato. Infatti negli anni del dopoguerra, quando le branche più deboli della società iniziavano a prendere coscienza della possibilità di emanciparsi, di raggiungere una diversa condizione e considerazione sociale, di prospettare un futuro migliore per i loro figli, la società occidentale cominciò a costruire ponti. **Abbiamo costruito tanto**, lasciando indietro le macerie di un passato il cui ricordo orrendo è parso sempre più lontano, e, attraverso sanguinose battaglie, arrivando alle conquiste dei diritti civili, alle conquiste dei lavoratori, delle donne, dei neri. **Abbiamo abbattuto muri**, quando negli anni '90 il mondo ha guardato con entusiasmo e attesa alla caduta del muro di Berlino. **Abbiamo sognato pace ed unità** quando è nato il sogno degli Stati Uniti d'Europa, quando si è fatto avanti il nuovo millennio.

E adesso? Adesso, nel momento in cui abbiamo costruito tanti ponti, e dovremmo pensare a progettare i tanti altri che ci mancano, ignoriamo il vitale mantenimento di quelli vecchi, e non solo, andiamo noi stessi a distruggerli. La civiltà del progresso, l'utopia di un mondo migliore, frutto della ricostruzione dalle rovine della seconda guerra mondiale, sono speranze che si stanno lentamente sfaldando, e il futuro appare cupo e tenebroso. I più estremi di noi addirittura cedono agli echi di quello stesso passato che tutti dovremmo aborrire. Chi abbiamo scelto per guidarci fuori da queste nubi ignora, forse non ci pensa o non lo comprende, o magari più semplicemente non gli interessa, che l'andazzo che ha preso il mondo sta gradualmente, ma costantemente, lavorando ai fianchi quei ponti costruiti con tanta fatica, ma

si dimentica forse che, quando i ponti cadono, **fanno vittime**.

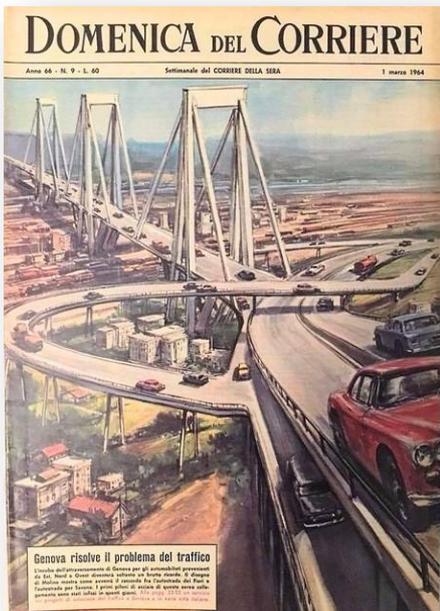
La storia spinge verso città multietniche, multiculturali, il mondo va verso un **melting pot globalizzato**. Il processo è ormai irreversibile e l'unica maniera per far sì che ciò avvenga nel miglior modo possibile è quella di favorire la costruzione di collegamenti, di creare punti d'incontro. La segregazione e l'odio non porterebbero a nulla, se non a rendere il processo più difficile e svantaggioso per tutti.

A demolire i ponti, disprezzare, gridare e odiare, si rischia di rimanere ognuno isolato. **Chi è solo è più vulnerabile** e non riuscirà a far sentire la sua voce, a far rispettare i suoi diritti, a chiedere soluzioni ai suoi bisogni.

Questo è un mondo in cui non vogliamo vivere, perciò è meglio che iniziamo a rimboccarci le maniche.



28 Agosto - Rivolta anti-immigrazione a Chemnitz, in Germania, a seguito dell'omicidio di un tedesco da parte di un siriano e un iracheno, in piazza anche forze neo-naziste



“Abbiamo costruito tanto, lasciando indietro le macerie di un passato il cui ricordo orrendo è parso sempre più lontano, e, attraverso sanguinose battaglie, arrivando alle conquiste dei diritti civili, alle conquiste dei lavoratori, delle donne, dei neri”

2

NUOVO RESPIRO AL TRAFFICO DI GENOVA

Saragat inaugura oggi il viadotto sul Polcevera

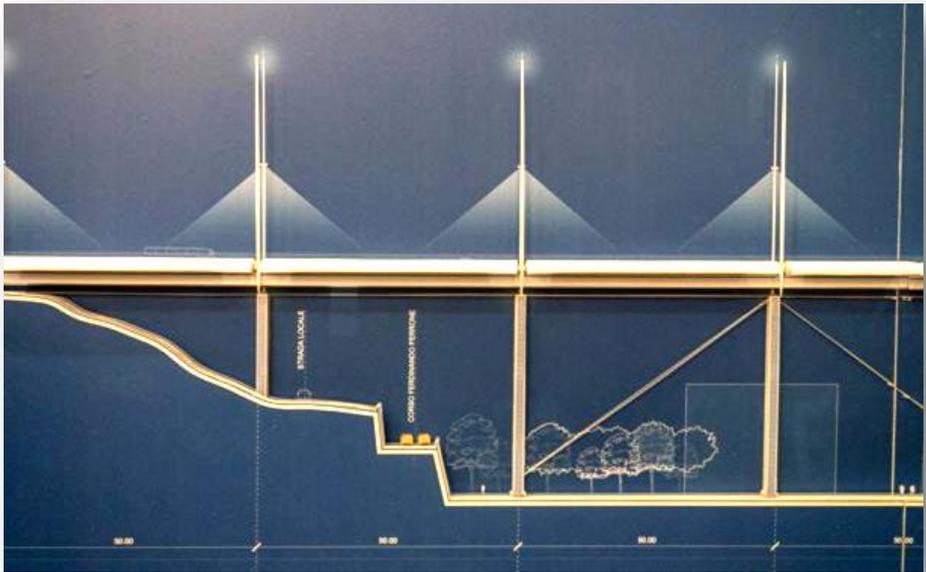
Tre ministri presenti alla cerimonia - L'opera imponente collega le autostrade per Milano e Savona eliminando gli ingorghi stradali di Sampierdarena e Cornigliano



Il nuovo ponte sul torrente Polcevera a Genova, in sostituzione del Ponte Morandi crollato in parte il 14 agosto, "dovrà durare mille anni, e non è una battuta". Lo ha detto l'architetto Renzo Piano, genovese, che si è offerto di donare il progetto della nuova infrastruttura. E perché duri tanto, "dev'essere d'acciaio, perché l'acciaio regge". Piano ha aggiunto che dal "terribile 14 agosto non ho pensato ad altro", sottolineando che "un ponte non deve crollare, non è possibile che accada. C'è il cordoglio, che è molto più profondo dell'elaborazione di un lutto e diventa qualcosa di più, un'essenza della città e per questo il ponte deve avere una magia, quella di durare mille anni. Una magia fatta di qualità, di eccellenza, di cose ben fatte".

Il ponte di acciaio a Genova che durerà mille anni





Renzo Piano: «Ecco come sarà il nuovo ponte»

L'architetto ha presentato il progetto del nuovo ponte: «Sarà un ponte “genovese”, semplice e parsimonioso, sottile e in acciaio, con la base sul Polcevera. Ricorderà una nave»



“Armeremo gli insegnanti”.

Serpeggia la voce dalla Casa Bianca. Ha il ferreo accento del decreto, il rimbombo dell'imposizione.

“Armeremo gli insegnanti”.

Ma allora *quis custodiet ipsos custodes?* “Fortificheremo le classi, assiederemo i corridoi, addestreremo i bidelli, marcheremo le sedie, le pareti, i banchi.

A morire è dura la follia e l'uomo è incline al paradosso. E' un circolo vizioso quello che l'America conosce ormai da tempo: la sicurezza a prezzo del rischio, la salvaguardia a prezzo della strage. Un circolo vizioso che sembra destinato ad inasprirsi. Minacciare chi minaccia, incutere timore a chi incute timore, perseguire il persecutore: è una soluzione anaforica quella del Presidente, un poliptoto politico. Il fuoco scoraggia il fuoco e il secondo emendamento non viene toccato. Eppure sembrerebbe così semplice. O forse lo è per noi. Per noi che non conosciamo la paura delle aule o il timore del grilletto, l'uniforme dello sceriffo ai battenti della scuola o il fucile nello sgabuzzino, le simulazioni che s'intorbidano nel massacro.

Per noi che alla cultura opponiamo il dizionario, al culto dello sparo quello della parola. Per noi che del Berchet temiamo solo i voti.

“Armeremo gli insegnanti”.

Il mondo s'arma di missili, bombe, granate, la politica di bronci puerili. Non esiste più il linguaggio della diplomazia,



Pubblichiamo questo editoriale di Althea, uscito sul Carpe Diem, periodico del Liceo Berchet. Maturata con 100 e lode, andrà ad Oxford a studiare sanscrito. Complimenti!

Jean Claude Mariani

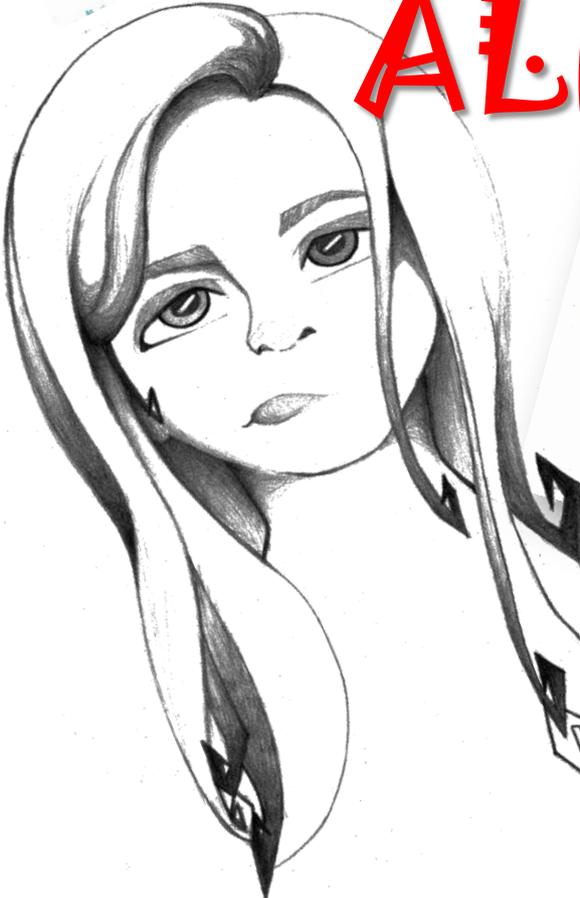
ma neppure dell'intimidazione. Ridicoli si rincorrono gli epiteti: “*Lattante malato*”, “*Rocket man*”, “*Mentalmente disturbato*”.

“*Perché mi dice che sono vecchio? Io non gli direi mai che è basso e grasso*”: almeno il Presidente americano conosce la preterizione. Eppure la posta in gioco è alta, ma in questa farsa mondiale se ne perde ormai la percezione. Si ride dell'ingiuria, della fisima del bulletto. Delle questioni mondiali che cosa resta? Il volto rabbuiato del dittatore coreano? La *vis demostenea* ridotta a vile offesa? La politica d'oggi è davvero esilarante, ma non per questo meno insidiosa. La minaccia nucleare, gli interessi dei potenti si nascondono dietro alle ripicche da scolari e la commedia è la maschera migliore della tragedia.

Ma a morire è dura la follia e l'uomo è incline al paradosso.



Il Mondo di ALICE





LY
承

26-03-2011

TRANQUILLI, NOI ABBIAMO
QUALCOSA CHE VOLDEMORT
NON POTRA MAI AVERE!

L'AMORE?

L'AMICIZIA?

UN NASO?



Alire Rakca

L'EUROPA E IL GOVERNO ITALIANO



Mario Draghi, Presidente della Banca Centrale Europea

Francoforte, 13 Settembre 2018

Mario Draghi Presidente della Banca Centrale Europea, riferendosi all'Italia e alle dichiarazioni recenti di alcuni componenti del governo che avrebbero fatto impennare lo spread.

«Negli ultimi mesi le parole sono cambiate molte volte e quello che ora aspettiamo sono i fatti, principalmente la legge di bilancio e la successiva discussione parlamentare, purtroppo abbiamo visto che le parole hanno fatto alcuni danni, i tassi sono saliti, per le famiglie e le imprese anche se tutto ciò non ha contagiato granché altri paesi dell'Eurozona, rimane un episodio principalmente italiano».



Pierre Moscovici, commissario agli Affari economici francese

Bruxelles, 14 settembre 2018

Pierre Moscovici, parlando degli anni Trenta, ha detto che oggi in Europa *«non c'è Hitler»* ma *«forse dei piccoli Mussolini»*. Frase subito interpretata come un attacco all'Italia e al ministro dell'Interno Matteo Salvini, *«il più nazionalista»* dei ministri dell'Interno, *«dal momento che il suo Paese ha più di tutti bisogno della solidarietà europea»*.

A stretto giro di posta è arrivata una precisazione ufficiale: Moscovici non ha detto che l'Italia è un problema nell'Eurozona e la battuta *«va letta nel contesto della situazione dell'Europa in generale»*.

L'EUROPA E IL GOVERNO ITALIANO

Vienna,
14 settembre
2018
**Battibecco fra
Matteo Salvini
e il Ministro
lussemburghese
Asselborn**
durante
l'intervento
alla Conferenza
di Vienna
sulla sicurezza e
l'immigrazione.
Il titolare
del Viminale,
a un certo
punto,
dice che l'Italia
non ha
**«l'esigenza di
avere nuovi
schiavi per
soppiantare i
figli che non
facciamo più»**
e Asselborn
lo interrompe
più volte
per poi farsi
scappare
una frase poco
ortodossa:
«Merde alors».





Il nuovo volto dell'Europa?

"Stiamo lavorando per recuperare lo spirito europeo che è stato tradito da coloro che guidano questa unione".

E' chiaro che devono cambiare le dinamiche europee. Cambiare l'Europa è un grande obiettivo, ma penso che sia alla nostra portata", spiega Salvini nell'intervista parlando di confronto tra le elite e i popoli più che di confronto tra destra e sinistra. *"Ho scelto così di cambiare le cose dall'interno, che è la cosa più difficile, più lunga e più complicata. Ma è la soluzione più concreta".* A proposito dell'immigrazione Salvini sottolinea come *"la storia ci affiderà il ruolo di salvare i valori europei",* citando *"le radici giudaico-cristiane, il diritto a lavorare, il diritto alla vita".* E a proposito del controverso legame tra immigrazione e criminalità, il vicepremier taglia corto: *"Se possiamo ridurre il numero dei reati e la presenza di immigrati illegali, possono chiamarmi razzista quanto vogliono".* Il leader della Lega ribadisce poi come bombardare la Libia di Gheddafi sia stato un errore: *"Esportare il modello occidentale di democrazia in Paesi che non lo vogliono o non sono pronti crea disastri".*

ROMA, 13 settembre 2018 - Il prestigioso settimanale americano "Time" dedica la copertina della sua edizione europea a una foto in bianco e nero di Matteo Salvini con il titolo: **"Il nuovo volto dell'Europa"**. Sottotitolo: **"Matteo Salvini, lo zar dell'immigrazione in Italia. E' in missione per disfare l'Unione Europea"**. Salvini è stato intervistato dalla corrispondente Vivienne Walt, che parla di Salvini come dell'uomo **"più temuto in Europa"**, **"il capitano che sta scuotendo l'establishment europeo e che minaccia di rovesciare un sistema politico che è stato travolto dall'ondata populista degli ultimi tre anni"**. Walt afferma quindi come il mantra ripetuto da Salvini nei suoi comizi sia **"Italians First"**, uno slogan che riecheggia l'America First di Donald Trump.



Sette miliardi di diversità

Nasciamo e moriamo in un corpo, viviamo la nostra intera vita legati a vincoli di carne, di ossa e di muscoli, un contenitore che non abbiamo scelto ma che ci rappresenta e ci differenzia rispetto agli altri.

E' il corpo che viene riconosciuto e associato a una persona, è il corpo che dà la prima impressione e che comunica coi suoi movimenti a volte segreti e

inconsapevoli. Tuttavia questo stesso corpo, così importante perché legato a noi per sempre, così essenziale per le relazioni umane, è spesso visto con odio, con disgusto, con ribrezzo dall'esterno o peggio dal suo stesso proprietario. Il fatto, il problema, la tragedia, è che in questa società esiste un modello di corpo ideale. Proprio così: tra sette miliardi di tipi di corpi, solamente uno è ritenuto quello giusto.

Come sempre, invece che apprezzare la diversità, la massa assume un solo modello di perfezione che proietta come unico possibile per essere accettati e apprezzati: le donne devono avere il seno abbondante, la vita stretta, le gambe magre, eppure hanno le tette cadenti, il grasso sotto l'ombelico, la cellulite sul culo. L'uomo deve essere alto, largo di spalle, virile e muscoloso, tuttavia è anche basso, esile o con la pancetta da birra. Questi corpi sono più reali di quelli che vediamo appesi per strada su enormi cartelloni, più solidi delle effimere immagini delle televisioni, più nostri di qualsiasi altro. Ci dicono di vergognarci di quello che siamo, di cercare di raggiungere un'assurda perfezione, di cambiare noi

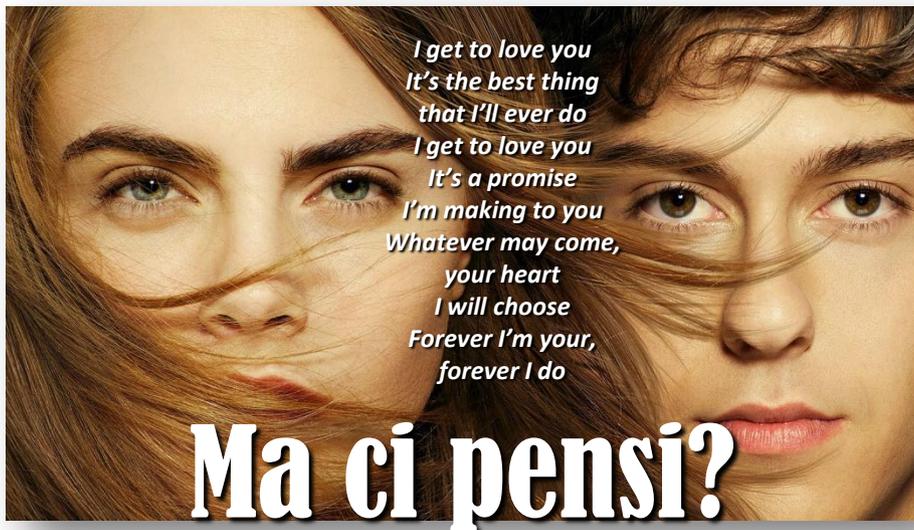
stessi non secondo i nostri desideri ma per piacere e adattarci a un ideale ormai comune e globalizzato.

Si finisce così per sentirsi estranei nel proprio corpo, a sentirlo come una zavorra o una prigione, e così a causa della stretta relazione presente tra carne e anima si presentano i disturbi alimentari, la bassa autostima e la non accettazione di sé stessi. Cercando di raggiungere questa utopia di bellezza ci dimentichiamo dov'è custodita quella vera: nell'unicità di ogni essere umano, nelle sue forme che non seguono nessuna geometria: linee, spigoli, curve e colori mai uguali.

La bellezza sta nell'essere ciò che si vuole, non ciò che è imposto, nella libertà dello scegliere chi essere.



The Real Catwalk - La sfilata di donne normali organizzata a New York il 7 dicembre scorso da KhristyAna, modella e attivista, per celebrare la diversità dei corpi femminili



“Ma ci pensi, ogni tanto, a come sarebbe se fossimo nati un po’ migliori di adesso?”

Ci pensi a chi saremmo, a come saremmo?

Ci pensi, ogni tanto, a come sarebbe se fossimo coraggiosi? Se non dipendessimo dalle scelte degli altri come i migliori codardi?

Ci pensi, ogni tanto, a come sarebbe se il fuoco non ci ferisse, se potessimo correre tra le fiamme e bruciare le catene di carta che ci tengono legati ai nostri crudeli padroni?

Ci pensi, ogni tanto, a come sarebbe se non avessimo paura di ucciderci, se potessimo toccarci con le mani pulite e la bocca non lorda di sangue?

Ci pensi, ogni tanto, a come sarebbe essere liberi? Se potessimo essere, essere e basta, senza aver bisogno d’una ragione o d’un solo perché?

Ma ci pensi a come sarebbe se fossimo nati uguali a tutti gli altri e non tre gradini più sotto?

Magari non ci saremmo nemmeno conosciuti. Io me ne sarei rimasta a casa mia senza sognarlo nemmeno, il Giappone, magari sarei andata all’università e poi... e poi cosa? “

Una vaga risata si spande nell’aria come una goccia di sangue nell’acqua.

“Ma mi ci vedi a condividere l’appartamento con qualche uomo più grande che vedo solo la mattina prima di andare al lavoro? A vivere di aspettative sulla promozione, sull’amore consumato alla sera e sul domani? Mi ci vedi a fare la bella madre di famiglia, con tre figli e i pranzi la domenica?”

Si rigira nel letto poggiandogli il capo contro il petto e sorridendo un poco sentendo la sua mano tra i propri capelli.



“E tu? A fare il dirigente d’azienda o l’impiegato? A tornare tardi la sera nel tuo triste monolocale con troppo lavoro arretrato e troppa ansia addosso? Ad innamorarti di qualche idol, ad andare a tutti i suoi concerti, a pagare tremila yen per una stretta di mano e masturbarti sotto la doccia immaginandotela nuda?”

La sua mano le sfiora la spalla nuda toccandole la cicatrice di quel brutto taglio che le ha fatto proprio lui, sfiorandogliela con la punta delle dita e le unghie mangiate fino alla carne viva.

“Ci pensi, ogni tanto, a come sarebbe se fossimo capaci di vivere? Se qualcuno ci avesse insegnato a scegliere, senza abbandonarci alla corrente appena nati sperando di farci affogare?”

Sfila dalla tasca dei pantaloni il pacchetto di sigarette dagli angoli schiacciati e si infila tra le labbra l’ultimo filtro rimasto, fa forza sull’accendino mezzo scarico e dà fuoco alla cartina con la fiammella morente. Stanno in silenzio mentre lei fuma con la nuca poggiata sul suo ventre, gli occhi rivolti al soffitto dall’intonaco scrostato e macchiato del grigio del fumo e lui, come sempre, stringe un po’ le labbra, infastidito, ma senza il coraggio, o forse la forza, di dirle nulla.

“Ci pensi, ogni tanto, a come sarebbe se sapessimo far qualcosa che non è uccidere? Se da bambini c’avessero messo in mano un giocattolo anziché un coltello?”

Prende un tiro di fumo socchiudendo gli

occhi e lo manda giù strizzando le palpebre, inebriata da quel gesto così consueto, dalla sensazione del calore secco che ti scende in gola e ti si appiccica ai polmoni, uccidendoli un po' più di quando non fossero già morti. Soffia fuori il fumo come un sospiro, ma continua a tenere gli occhi chiusi. Ha voglia di raggomitolarsi sul fianco di lui, di incrociare le gambe con le sue, di incastrare il capo nell'incavo del suo collo, di circondargli la vita troppo stretta con le braccia troppo magre, di farsi avvolgere le spalle dalla sua stretta e farsi accarezzare la schiena dalle sue mani fredde. Ha voglia di farsi amare, quel giorno, e piangere sul latte versato e sulle cose che non potrà mai cambiare.

Aprire gli occhi, guarda il soffitto e resta immobile.

“Ci pensi, ogni tanto, a come sarebbe se avessimo un posto dove andare? Se potessimo scappare e vivere solo d'amore e chissà cos'altro? Se avessimo aspirazioni e aspettative, un sogno nel

cassetto da realizzare?” La cenere cade sul copriletto giallognolo a far compagnia a qualche altro alone indelebile. La cartina è già a metà, ma la sigaretta sta ancora lì, in mezzo al medio e all'indice, a fare un filo di fumo che lei guarda salire fino al soffitto e sporcare l'intonaco di petrolio.

“Ci pensi a come sarebbe se fossimo capaci di amarci come fanno tutti gli altri? Se i nostri corpi funzionassero come dicono le teste, se non fossimo due giocattoli difettosi fatti per essere rotti e buttati via?”

Gli occhi di Akutagawa si bagnano d'un velo di lacrime, ma resta fermo, così come Julie, una mano tra i suoi corti capelli un po' verdognoli, esitando nella carezza per paura di romperla.

“Ci pensi a come sarebbe se non fossimo costretti a vivere di magari?”

Il tabacco e la cartina brillano stanche di un rosso morente, l'ultima cenere cade sul copriletto e del filo di fumo non resta che la macchia grigia un po' più larga sull'intonaco scrostato.



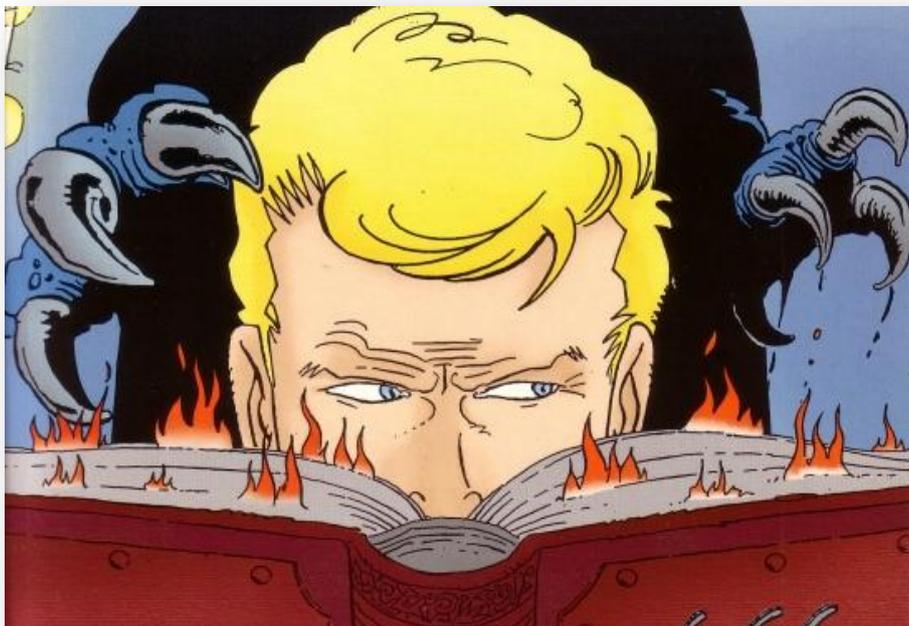
FUMETTI STORICI

MICHELE GINEVRA

Sergio Bonelli.it - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Martin Mystère?





Creato dalla fertile penna di Alfredo Castelli nel 1982, e realizzato graficamente da Giancarlo Alessandrini, **Martin Jacques Mystère** è un insolito detective: archeologo, antropologo, esperto d'arte, collezionista di oggetti inusuali, uomo d'azione e instancabile viaggiatore, è americano di nascita (vive a New York, in un piccolo appartamento pieno di libri e oggetti curiosi al numero 3/a di Washington Mews), ma si è formato culturalmente in Italia.

Dopo la misteriosa morte dei suoi genitori (1965) in un incidente aereo forse provocato dagli **Uomini in Nero**, ha cominciato a occuparsi dei "grandi enigmi" mai risolti, cioè di quegli enigmi che la scienza "ufficiale" non prende in considerazione e che non sono ancora

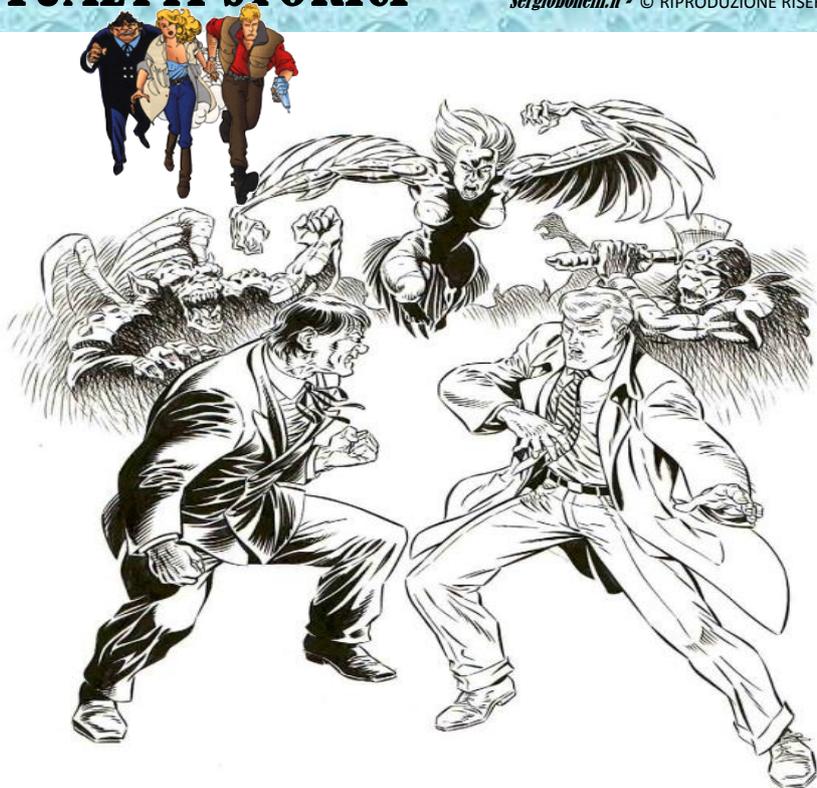
stati razionalmente risolti, da quelli archeologici a quelli storici, da quelli scientifici o parascientifici a quelli esoterici, spaziando occasionalmente nel campo degli Ufo, dei poteri Esp, della magia.

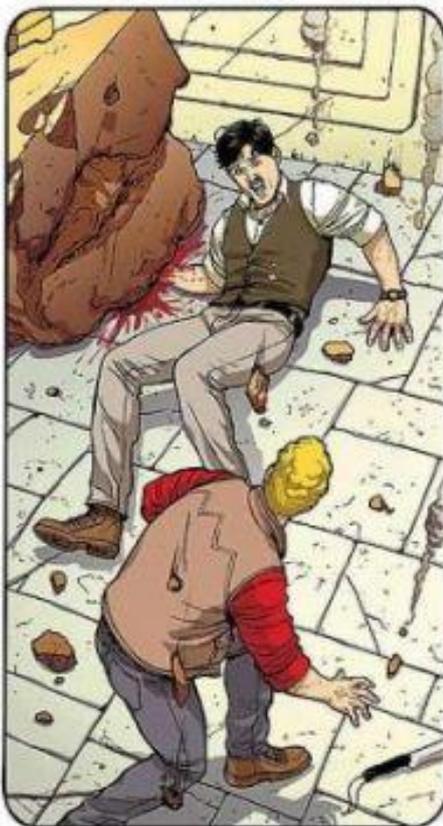
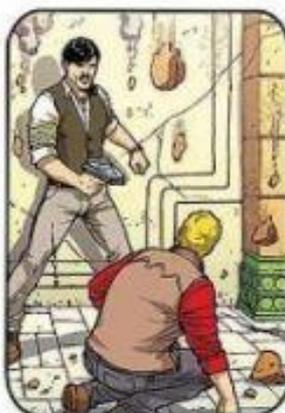
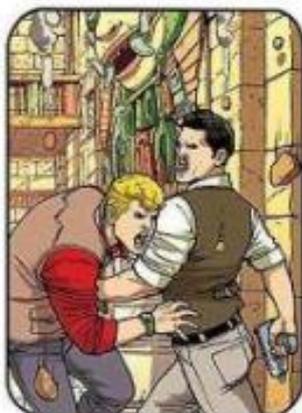




Argomenti che esercitano l'inquietante attrazione dell'inesplicabile, un fascino che diventa ancora più intrigante quando i "mysteri" si svolgono ai nostri giorni, nella nostra società e nel nostro tempo, e quando, in ambienti apparentemente consueti e ordinari, il fantastico si scatena all'improvviso. A conclusione di ogni sua "indagine", Martin Mystère ne archivia il resoconto su un personal computer, di cui è un abile ed esperto utente; dalle sue esperienze trae spunti per volumi di successo e per una trasmissione televisiva intitolata "I Misteri di Mystère". Pur possedendo un fisico

atletico e la capacità di utilizzarlo, pur essendo un formidabile "tuttologo", pur disponendo di un "gadget" fantascientifico (una misteriosa arma "vecchia di quindicimila anni" che emette raggi in grado di paralizzare momentaneamente gli avversari), Martin Mystère non è assolutamente un "superman": è dotato, infatti, di una grande autoironia (lui stesso non si prende troppo sul serio e si autodefinisce "Il Buon Vecchio Zio Marty") e, in più, una serie di difetti (la tendenza a tirare tardi, la verbosità, la paura di invecchiare) lo rende un personaggio "umano" e accattivante.







Cercate un archeologo, un antropologo, un detective dell'Impossibile? Chiamate MM!

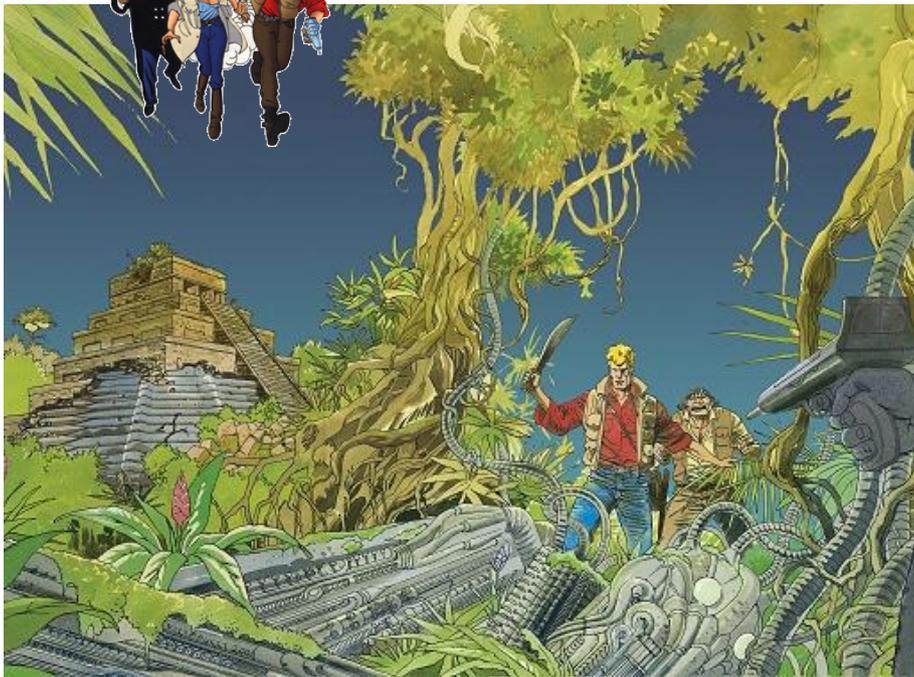
Suo compagno fedele di avventure è il neanderthaliano **Java**, vero uomo della caverne scovato da Martin in una "nicchia" preistorica in Mongolia e soltanto superficialmente civilizzato. Martin Mystère e Java formano una di quelle coppie "impossibili" che possono esistere unicamente nel mondo della fantasia. Nel corso delle sue saga, Martin trova spesso sulla sua strada gli Uomini in Nero, una sorta di setta secolare avversa a ogni scoperta o ipotesi che vada contro l'ordine costituito e la cultura ufficiale. Altro avversario fisso è **Sergej Orloff**, vecchio amico della giovinezza in seguito dedicatosi al crimine.

Martin non è un super-eroe, ma una persona "normale", e non si butta nel pericolo per il puro gusto di farlo;

quando affronta dei gravi rischi, deve avere precise ragioni. È un uomo colto, ma non sa tutto di ogni argomento. Guadagna abbastanza denaro, ma non ha risorse economiche infinite. Non è un playboy: ama il gentil sesso, ma è tendenzialmente monogamo, ed è fedele alla sua compagna **Diana Lombard** (e viceversa).

Martin non è detective nel senso stretto del termine. Non ha clienti che si rivolgono a lui per proporgli un caso; non esegue indagini a pagamento o su commissione, ma entra in azione soltanto se l'argomento lo interessa in modo particolare.

Qualche volta – ma di rado – i suoi amici **Travis** o **Chris Tower** lo coinvolgono come consulente in casi particolarmente misteriosi.





I “padroni” dei Big-Data **FACEBOOK**

Intervista esclusiva a
Luca Colombo

**Country Manager
di Facebook Italia**



In un'afosa giornata d'estate ho avuto l'occasione e il grande piacere di incontrare il Country Manager di Facebook Italia **Luca Colombo**, colui che da quasi otto anni tiene le redini della filiale italiana del colosso della Silicon Valley. Quando raggiungo la sede aziendale a Milano, capisco subito che l'ambiente è di quelli particolari, infatti aspetto seduto sul muso di una 500 che spunta dal muro, mentre sorseggio acqua fresca e, tessera di riconoscimento al collo, faccio le prove di registrazione col mio computer. Prima d'incontrarlo ho la possibilità di fare un piccolo tour negli uffici di Facebook, **mi sembra di stare davvero in un altro mondo.**

Gli ambienti freschi e innovativi sono completamente deserti, i dipendenti infatti non hanno certo orari fissi, possono lavorare da casa e, a lavoro,

farsi una partita alla Xbox, oppure gustarsi qualche snack al bar.

Mentre sgranocchio un gelato gentilmente offerto dalla mia accompagnatrice, mi viene incontro Colombo, persona estremamente alla mano e disponibile e, dopo esserci accomodati in una delle tante originali **"sale riunioni"** (ognuna con il nome di un vino), mi racconta la sua visione di Facebook e del futuro.

Abbiamo affrontato anche l'argomento **Cambridge Analytica**, in modo da fornire il contro altare di ciò che abbiamo pubblicato nel numero di maggio (**Un nuovo Socialismo**), le risposte del manager sono precise e sincere, l'abbiamo indispettito un po' parlando dei dati in possesso delle multinazionali del web, **ma lo ringraziamo di cuore per aver fatto chiarezza.**

Una domanda per iniziare e per conoscerti di più: chi è Luca Colombo?

Ho 48 anni, una moglie e due figli, Mattia ed Emma. Sono due bambini abbastanza vispi e un po' irrequieti per certi versi, hanno 8 e 12 anni. Sono un appassionato di tecnologia, nel senso che mi piace tutto ciò che ruota attorno al mondo IT (information technology, ndr) e l'innovazione in senso lato. Ciò non significa che io sia un tecnico, anche se avrei voluto farlo... Sono anche una persona concreta, legata più al fare che all'apparire o al dire, perciò mi piacciono più le persone che fanno succedere le cose piuttosto che quelle che sanno raccontare. Questo aspetto è anche un mio difetto: infatti mi piace fare le cose ma sono poco predisposto al racconto.

Questo sono io. Lavoro dal 1995, sono stato inizialmente in un'azienda italiana, Mondadori, e successivamente in



due multinazionali: prima in Microsoft, ora in Facebook.

Parliamo allora di Facebook. Cos'è per te e cosa dovrebbe essere?

Facebook è ben descritto dalla sua missione, cioè un servizio che permette alle persone di connettersi, ovvero entrare e rimanere in contatto, condividere passioni, interessi e tanto altro. Questo è quello che fa Facebook in tante dimensioni, essendo presente nella quotidianità delle persone e di conseguenza in tutte le sue sfaccettature. Facebook lo fa attraverso un'applicazione piccola, se vogliamo banale, che sta sul cellulare e che possiamo esplorare sul web, perché pensiamo che la connessione tra le persone possa creare valore.





Mark Zuckerberg

circa 3 mesi fa



Organizations like [Texas Civil Rights Project](#) and [RAICES](#) are doing great work helping families at the US border get legal advice and translation services, as well as documenting what is happening on the ground to make sure these stories are shared. I've donated to them and I encourage you to as well. We need to stop this policy right now.

Organizzazioni come [Texas Civil Rights Project](#) e [RAICES](#) stanno facendo un ottimo lavoro aiutando le famiglie al confine usa ottenere servizi di consulenza legale e di traduzione, oltre a documentare ciò che sta accadendo a terra per far sì che queste storie siano condivise. Ho donato a loro e ti incoraggio anche a me. Dobbiamo fermare questa politica in questo momento.

⚙️ Valuta questa traduzione



\$ 83.480 USD ha raccolto donazioni per Texas Civil Rights Project

1771 persone hanno fatto una donazione

Fai una donazione

👍 93.280 💬 8544 ➡️ 5785

Oggi questo concetto di connessione è stato trasformato in concetto di comunità. Aggregare le persone e fare in modo che queste interagiscano e condividano dei temi di loro interesse crea del valore, che per noi vuol dire aiutare le persone in difficoltà, piuttosto che dare un'informazione che è mancante e di cui magari si ha bisogno nella quotidianità. Declinare questo valore da un punto di vista di business è banale, nel senso che il fatturato di Facebook è noto, ma quello forse è un dato semplicistico rispetto al valore derivante dalla connessione che Facebook permette. Per noi il fatturato non è quello che descrive il valore, ma proprio tanto altro. Faccio un esempio: qualche giorno fa (era il 22 luglio, ndr) due nostri ex colleghi, in occasione delle polemiche in merito alla recente legislazione americana che ha portato al distacco dei bambini messicani dai loro genitori, cercando di portar loro

solidarietà senza alcuna organizzazione alle spalle, hanno postato una foto di una bambina che stava per essere allontanata dai genitori. Quella foto ha fatto il giro del mondo e così due persone, grazie a un po' di fortuna, ma anche a una piattaforma come Facebook, hanno raccolto 20 milioni di dollari per finanziare associazioni a sostegno di queste famiglie: ecco il "valore" di cui parlavo. Cosa dovrebbe essere Facebook in futuro? Credo che debba continuare su questa strada ed esplorare come la connessione e la condivisione possano effettivamente andare a toccare altri ambiti che non sono soltanto aspetti sociali, ma possono portare conoscenza in aree geografiche che non hanno le adeguate risorse e connettere le diverse parti del mondo, affinché la condivisione d'informazioni crei per tutti una maggiore consapevolezza delle problematiche, piuttosto che delle opportunità.

Alla base dell'idea che ci hai raccontato c'è un personaggio: Mark Zuckerberg. Chi è per te?

Mark è una persona che certamente ha avuto una visione delle potenzialità di questa piattaforma, uno che nel 2004, quando i social network non erano ancora noti o affermati come oggi, ha visto con largo anticipo come connettere le persone fosse, e sarà, un'opportunità. È un appassionato di tecnologia e sa come questa può essere messa al servizio delle persone per generare valore. Con Facebook non solo ha costruito un prodotto, ma successivamente ha anche colto le opportunità che emergevano sul mercato, come Instagram e WhatsApp, le quali, con accezioni differenti - uno sulle immagini,

“Mark? È un appassionato di tecnologia e sa come questa può essere messa al servizio delle persone per generare valore”

l'altro sulla messaggistica - sono servizi volti a connettere le persone, con i loro interessi e le loro passioni. Possiamo quindi affermare che Mark ha avuto una visione tecnologia-vita reale tale da mettere l'una al servizio dell'altra per creare valore, sia da un punto di vista del business, che da quello sociale.



Noi abbiamo approfondito il tema in un'intervista (sul numero di maggio, ndr) che ci ha concesso Michele Mezza, docente universitario di Sociologia della Cultura Digitale. Lui ha affermato che: "Pochi giorni dopo il suo pentimento, Facebook ha subito ricominciato innestando algoritmi analitici e prescrittivi ancora più insidiosi dei precedenti. Il punto è capire che nessuno al mondo può avere il potere di analizzare e censire l'anima di miliardi di persone, che è esattamente quanto fa Facebook".

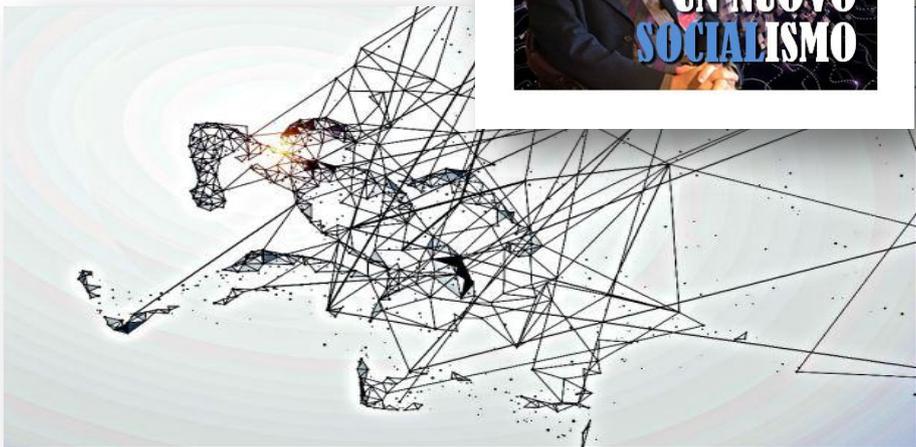
Cosa rispondi?

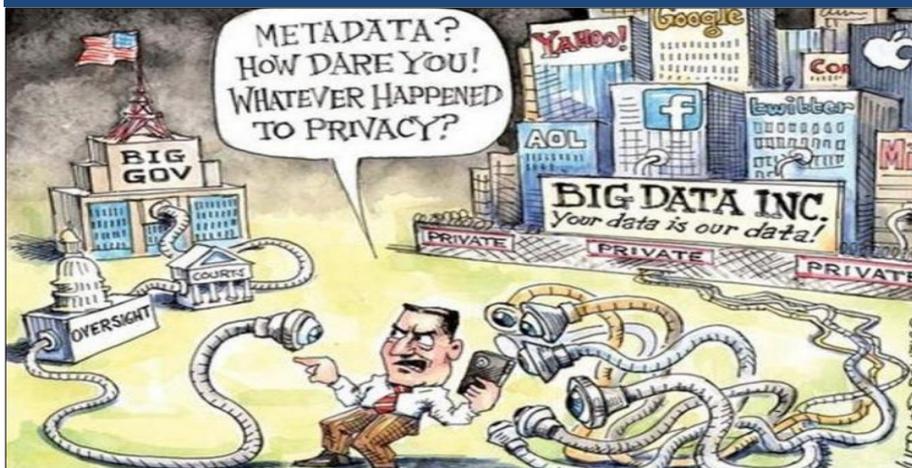
Si parla spesso di algoritmi, mi chiedo però cosa si intenda in questo caso per algoritmi e come saremmo in grado attraverso questi di "censire l'anima di miliardi di persone". Mi risulta difficile, infatti, trovare riscontri reali sulle parole che hai citato. Gli utenti, nella loro esperienza su Facebook, lasciano delle informazioni consapevolmente e noi

stessi cerchiamo di far capire loro che i loro dati presenti su Facebook sono di loro proprietà: quando chiudono l'account, tutto viene cancellato dalla nostra piattaforma. Posso dire che Facebook, forse più di altri, ha tra le sue priorità il rispetto delle persone che lo utilizzano, non a caso uno dei nostri valori fondanti è "build the trust" (costruisci la fiducia, ndr).

Il Brachiosauro

IL GIORNALE DEL NOSTRO CLUB, MOLTO OLTRE IL GIURASSICO





Se perdessimo la fiducia dei nostri consumatori/utenti, non potremmo più fare quello che stiamo facendo come azienda, poiché senza le persone perderemmo la nostra funzione.

Continuiamo a far evolvere il nostro servizio sulla base di quello che i nostri consumatori ci dicono di volere, ci muoviamo secondo le loro preferenze e sviluppiamo il prodotto per fare in modo che ne siano contenti. Qualche anno fa, ad esempio, avendo notato che le persone iniziavano a utilizzare Facebook meno dal PC e più da mobile, abbiamo iniziato a sviluppare la nostra applicazione per un uso differente, anche semplicemente per la dimensione dello schermo.

Noi facciamo quello che ci viene suggerito dai trend dei consumatori. Frasi come quelle che citi sono dette da chi non conosce il funzionamento e i valori di un'azienda, la nostra, che oltretutto quando commette un errore chiede scusa.

Mark (Zuckerberg, ndr) l'ha fatto al Parlamento americano e alla Commissione Europea. Oltre ad aver fatto mea culpa, abbiamo anche messo in atto azioni correttive nel miglior modo possibile.

Il fatto che ci siano delle grandi quantità di dati che riguardano tutti noi in possesso di tutte le multinazionali del web e possano essere utilizzati, non necessariamente in modo volontario, da parte di queste per altri scopi credi possa rappresentare un pericolo reale?

Grandi moli di dati in mano a poche multinazionali è un'affermazione da prendere con le pinze perché sono molti i soggetti che entrano in possesso dei dati delle persone, tra cui realtà che riescono a raccogliere informazioni anche di maggior valore e sensibilità rispetto a quelle che raccoglie Facebook. Credo che sia necessario fare attenzione alla generalizzazione quando trattiamo questi temi.

Siamo in un'economia dei dati, e all'interno di questa Facebook si trova sicuramente al centro perché è una realtà che li utilizza, ma tanti altri li hanno a disposizione. La differenza tra noi, intesi come le multinazionali del web a cui facevi riferimento, e tutti gli altri è che quei dati li impieghiamo per creare valore verso il consumatore. Con i tanto bistrattati algoritmi noi prendiamo un'informazione e arriviamo a capire quale sia il contenuto adatto per te. Infatti, se hai Facebook, noterai che ciò che ti propone è completamente diverso da quello che propone a tuo padre o a un tuo amico, perché avete diversi interessi, che noi sappiamo grazie ai dati che ci avete fornito. Noi usiamo i dati in nostro possesso per permettere al consumatore un'esperienza utile e rilevante. Se noi non fornissimo agli utenti un'esperienza di valore, possibile grazie ai dati che ci trasmettono, nessuno tornerebbe su Facebook ogni giorno e questo noi ovviamente lo misuriamo. Sono 1,45 miliardi le persone

che utilizzano Facebook ogni giorno, mentre 2,3 miliardi coloro che lo utilizzano ogni mese, e questo per me è un parametro importante che permette di capire realmente quanto Facebook stia rispondendo alle persone.

Un altro aspetto critico che coinvolge il mondo della rete e anche Facebook: le fake news. A che punto siete nel contrasto alle bufale?

In parte lo dicevamo prima: queste piattaforme hanno utenti che le utilizzano in maniera lecita e positiva e altri che al contrario ne fanno un uso scorretto. Tra i problemi emersi, probabilmente scoppiati nella campagna elettorale per le elezioni americane, è nata anche la questione fake news, che noi abbiamo preso di petto con una serie di iniziative.

Sono felice che abbiamo occasione di parlarne, perché spesso viene messo in evidenza il problema, ma poi ci si dimentica di dire quali siano state le contromosse che abbiamo adottato.

Le "TELCO"

Spesso si pensa che, ad avere accesso ai nostri dati, a conoscere le azioni che facciamo quando navighiamo, siano solo le multinazionali della rete, ma in realtà le società di telecomunicazioni, ovvero quelle che ci permettono l'accesso al web, le

stesse per cui versiamo mensilmente un abbonamento, hanno in possesso dati perfino più scottanti degli altri, che sono "solo" sottoinsiemi del web, come i social, appunto, o app o siti.

Jean Claude Mariani



Come individuare le notizie false

Oggi il tema è meno associato ai social, quanto al web in generale, quindi si tende a dimenticare tutto quello che è stato fatto e soprattutto in quanto tempo è stato fatto: dall'esplosione del problema alla prima nostra iniziativa è passato un mese e nei 6/7 mesi seguenti abbiamo fatto veramente tante cose. Cos'abbiamo fatto?

Premetto che non è facile da un sistema automatico software riuscire a distinguere se una notizia è vera o è falsa, perché soltanto dall'analisi del testo tu non puoi valutare la veridicità di una notizia, quindi è diverso dai problemi che molto spesso possiamo limitare con sistemi semiautomatici. Ad esempio, se uno carica un'immagine con contenuto di nudo, il software è in grado di riconoscerlo e non ne permette nemmeno la pubblicazione. Detto questo, essendo difficile lavorare sul sistema, devi lavorare sulle persone, quindi aiutare gli utenti a intercettare quelle che sono delle potenziali fake news.

Per questo, ad esempio, abbiamo elaborato un decalogo che dà suggerimenti su come smascherare le bufale.

Poi, dietro alle fake news c'è un sistema economico per generare del fatturato: un titolo altisonante e attrattivo genera un click, il click porta su una pagina che ha della pubblicità, e così chi ti ha portato su quella pagina ottiene denaro attraverso l'advertising. Quindi noi, quando attraverso le segnalazioni degli utenti identifichiamo una fake news, interrompiamo questo link, cercando così di andare all'origine per fermare questa spirale negativa. Un'altra iniziativa che abbiamo lanciato in occasione delle ultime elezioni politiche del 4 marzo, è stata la partnership con Pagella Politica che riceve le segnalazioni di notizie potenzialmente false e le verifica. Le bufale, così individuate, hanno meno visibilità nel News Feed degli utenti e questo contribuisce anche a interrompere il meccanismo di "monetizzazione" di cui abbiamo parlato.

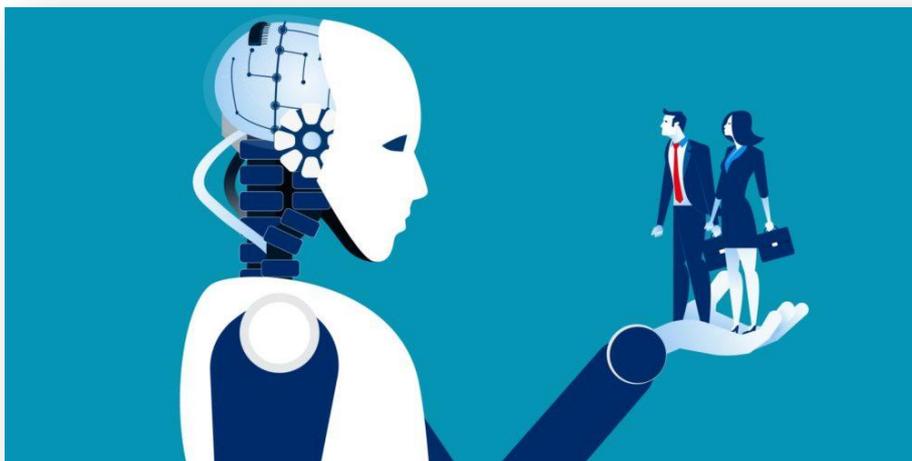
Per combattere le fake news puntiamo su tre fronti: sensibilizzazione degli utenti, collaborazione con terze parti e utilizzo di alcuni strumenti tecnologici. Sono tre punti fondamentali che descrivono il lavoro che stiamo facendo. Purtroppo, le nostre iniziative non sono sempre conosciute e spesso veniamo accusati di essere il veicolo delle fake news, ma nel nostro piccolo sono molte le iniziative che facciamo.

Diciamo qualcosa dei progetti futuri. So che ci sono tre nuove frontiere su cui tu, e Facebook in generale, puntate molto: realtà aumentata, intelligenza artificiale e connettività nei Paesi in via di sviluppo. Ce le racconti?

Nella nostra visione del futuro, questi sono gli investimenti a lungo periodo. Per quanto riguarda la connettività nei Paesi in via di sviluppo, dal momento che Facebook è un servizio che si appoggia sulla connettività e in alcuni

Paesi questa non è economicamente sostenibile per tutti, l'obiettivo è quello di investire in strumenti di trasmissione dati e di diffusione del segnale.

Tanti parlano dell'intelligenza artificiale oggi, ma per noi è un capitolo che è appena iniziato, che è in evoluzione e che avrà il suo massimo sviluppo tra 10 anni, così come la realtà aumentata. Perciò su queste due prospettive facciamo investimenti e progetti oggi, ma per avere un ritorno successivo, quando ci saranno le condizioni di uno sviluppo ancor maggiore. Faccio un esempio: quando scrivi un post su Facebook e dei tuoi amici vogliono leggerlo ma non conoscono l'italiano, grazie all'intelligenza artificiale possono tradurlo. Oggi su Facebook vengono fatti 2 miliardi di traduzioni al giorno, tuttavia noi non pensiamo che la traduzione, che dimostra comunque in parte le qualità dell'intelligenza artificiale, sia la migliore espressione di questa.





La realtà aumentata oggi è un'esperienza che, attraverso un visore, ti fa immergere in una situazione che non è quella che stai vivendo fisicamente. Ora questo lo puoi fare in una modalità prevalentemente business-to-business. Ad esempio, noi abbiamo una postazione di Oculus (azienda tecnologica americana specializzata nella realtà virtuale, ndr) che permette di fare dei giochi o vivere delle esperienze in luoghi remoti. In alternativa, un concessionario può adoperarne una simile per permettere a un cliente di vedere un'auto che non è esposta, ma si tratta comunque di installazioni fruibili nei singoli luoghi, in ambito business. Per noi la realtà aumentata sarà realmente interessante quando diventerà mainstream, ovvero accessibile a tutti.

Perché si compia questo processo sono necessari tre requisiti: una maggiore diffusione di dispositivi adeguati (che al momento è già buona, perché con 200 \$ si può comprare un caschetto, nonostante l'indossabilità debba essere perfezionata), dei contenuti di prima qualità (che devono essere filmati con telecamere a 360°, strumenti che sono ancora da sviluppare al meglio) e infine la possibilità di usufruire della realtà virtuale a casa, che rappresenta davvero il salto di qualità per essere mainstream. Ovviamente però un altro passo in avanti da fare è che, per usare il visore, è necessaria una connessione molto più veloce rispetto a quella che è attualmente diffusa, perciò torniamo al fatto che siano progetti da gestire nel lungo periodo.

E tra i progetti nel breve periodo?

Nei prossimi tre anni noi vediamo come priorità lo sviluppo di Facebook e Instagram, quindi faremo un investimento in qualcosa che già esiste, ma con l'intento di vederlo crescere sempre di più. Nei cinque anni invece guardiamo a ciò che oggi comincia a dare qualche segnale di presenza, ad esempio il video: le persone, soprattutto dal cellulare, consumano sempre più filmati, per questo vogliamo sviluppare prodotti e tecnologie per migliorare l'esperienza video.

Altri progetti sono Workplace, ovvero Facebook per le aziende, e l'Instant messaging (Messenger e WhatsApp).

Cambiamo argomento. Un aspetto di Facebook che non si conosce e che le piace raccontare?

Ce ne sono tanti... Io credo che la cultura aziendale sia un tema che ci differenzia moltissimo dagli altri. Questa crea un ambiente di lavoro fuori dal comune, a partire dal fatto che i

dipendenti siano realmente spinti a dare un contributo sociale. Infatti, noi siamo motivati sia a raggiungere obiettivi di crescita dell'azienda, sia a dare un aiuto alla comunità o alle varie associazioni. È un aspetto abbastanza diffuso nelle multinazionali americane, ma nelle aziende italiane invece non esiste. Tutti questi aspetti invece sono presenti nella nostra quotidianità e quando le raccontiamo lasciano le persone un po' sorprese. Quindi se ti devo dire cosa rende unica questa azienda, rispondo la cultura aziendale, che è votata a lasciare libertà alle persone, indicando solo un obiettivo e permettendo che lo raggiungano con una logica d'imprenditorialità (lo dimostra il fatto che gli uffici sono spesso deserti, poiché i dipendenti non hanno orari, lavorano anche da casa e possono concedersi delle pause per una partita all'Xbox o un gelato in cucina, ndr). Inoltre, è possibile sbagliare: per noi il concetto di fallimento è solo una parte dell'equazione che porta all'innovazione.



Un'area relax all'interno della sede di Facebook a Milano



Che libertà! Hai illimitate opportunità, e lo senti da dentro. È questo ciò che amo. Già nel momento di atterraggio, quando dalle finestre dell'aereo si vedono le luci, se è sera, o tutta la metropoli, è difficile non notare la grandezza di questa città, la sua imponenza. Mosca. Il centro è cambiato molto, in meglio ovviamente. Quasi tutte le strade scorrono più facilmente, i marciapiedi sono larghi quanto un'intera corsia, è tutto più pulito, civilizzato. La più probabile spiegazione di questa metamorfosi sono le vicine elezioni, quando il sindaco attuale cerca di farsi amare da tutti per essere rieletto.

Ma io non voglio pensare a questo, ho troppo poco tempo qua per lammen-

tarmi, preferisco godermi le passeggiate ed immergermi nell'atmosfera del luogo, che mi mancava così tanto.

Visito il quartiere dove abitavo prima di venire in Italia, e cerco di ricordarmi i dettagli della vita qui, ma mi vengono in mente solo dei brevi episodi, quelli più emozionanti, degli aneddoti del passato che non bastano per ricostruire un quadro finito di ciò che ero e che avevo. Per questo non riesco a rimpiangere qualcosa di concreto, so solo che qui stavo bene.

Anche il parco sotto casa mia è cambiato. È grande come prima, ma è più attrezzato, più vivo. Ci sono chioschi, caffè, noleggi di macchinine per bambini...

Così colorato, così bello!

“Come sarebbe vivere di nuovo qui?”, mi chiedo, seduta in un bar, osservando le persone: c’è chi lavora, chi studia al computer, chi mangia, chi sta da solo, chi in compagnia; me lo chiedo quando vado in metro, assordata dal suono della ferrovia, quando cammino, portata dalla massa di persone in un posto indeterminato, quando vedo fuori dalla finestra della macchina milioni di altre macchine, ferme in questo traffico perenne, questo movimento inarrestabile senza un vero obiettivo, solo con il desiderio di non

fermarsi mai. Questa città è mia, lo so e l’ho sempre saputo, ma chissà se sarò mai in grado di ritornarci, di crearmi un habitat sicuro, difeso dalla rigidità del mondo di fuori. Chi vive qui ha delle persone che ci sono sempre, nel caso di naufragio in questo fiume dalle acque ostili, ha un’oasi. Io invece sarò sola, almeno all’inizio, e non è detto che sopravvivrò.

La mia energia deve essere uguale o maggiore dell’energia di Mosca, devo essere pronta a tutto, e forse non lo sarò mai abbastanza.



Tagansky Park, il parco di Nadia a Mosca

BASKET



JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro • © RIPRODUZIONE RISERVATA



Ai blocchi di partenza

È caccia aperta al sogno tricolore, in un campionato che, nonostante non sia certo al livello di quello spagnolo, turco o persino tedesco, torna a regalarsi qualche “star” in più: dall’Olimpia che ha composto un parco guardie di alta Eurolega, con **James** e **Nedovic**, ad Avellino che si fregia della firma di **Norris Cole**, playmaker di quei Miami Heat due volte campioni NBA, oppure Torino, che ha reclutato **Victor Rudd**, ex CSKA e Maccabi.

La sensazione, a parte le new entry d’eccezione, è che questo campionato abbia comunque alzato il livello. Milano si è potenziata ancor di più e vorrà fare il double, ma Venezia ha riportato a casa il fondamentale equilibratore **Julyan Stone**, i già citati irpini hanno pescato un trio d’assi tutto esperienza con **Cole**, **Green** e **Nichols**. Non ci

fermiamo certo qui, perché Brescia ha rimpiazzato **Vitali** e **Landry** con **Abass** e l’ex NBA **Hamilton**, Trento ha cambiato nuovamente pelle ripartendo però da **Buscaglia**, così come Varese ha disegnato la squadra attorno a coach **Caja**. Cantù e Torino sono invece grandi punti di domanda perché composti da numerose scommesse, al timone però ci sono coach di grande pedigree, ovvero, rispettivamente, il russo **Pashutin** e la leggenda **Larry Brown**, all’esordio nel vecchio continente. Ci sarà invece grande attesa per la Virtus di **Sacripanti**, al contrario Reggio e Sassari puntano al rilancio con progetti di svolta rispetto al passato. Infine non si può certo dire che Pesaro, Brindisi, Cremona e Trieste debbano lottare per la salvezza, quando i nomi in gioco sono **Sacchetti**, **Banks**, **McCree** o **Peric**.

BASKET



TURKISH
AIRLINES
EUROLEAGUE

JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro - © RIPRODUZIONE RISERVATA

BIG



MINE VAGANTI



INSEGUITRICI



PICCOLE



Eurozona

“La lega degli allenatori” sta partendo, facciamo nostre le parole di Valerio Bianchini, leggenda della pallacanestro italiana. Il secondo campionato al mondo, dietro l’inarrivabile NBA, sta scaldando i motori, gli appassionati dalla fredda Lituania alle spiagge di Barcellona, dalla monumentale Mosca, all’intrigante Istanbul, non aspettano altro che le grandi star della panchina (quest’anno anche il ritorno in una big, il Pireo, di David Blatt) e dei parquet. Tentare di fare un quadro è impresa assai ardua quando, a parte le tre (forse quattro) di testa, e le stesso numero di coda, le squadre che, per lo meno sulla carta, possono ambire ai play-off sono davvero parecchie. CSKA, Real e Fener ripartono dalla consapevolezza di essere le dominatrici assolute della

lega, confermando coach di livello straordinario; dovranno far fronte a qualche dipartita eccellente, l’MVP Doncic ha salutato in direzione Phoenix, così come Wanamaker è stato firmato da Boston e, la bandiera russa, capitano Khyryapa, ha lasciato dopo 13 stagioni. Da lì in giù l’Olympiacos rifonda, credendo in Blatt e aggrappandosi a Spanoulis, il Panathinaikos mantiene invece l’accoppiata Pascual-Calathes, avendo però perso James e Singleton. Shved terrà ancora le redini del Khimki e Jaskievicius proverà a ripetere il miracolo dello scorso anno con lo Zalgiris. Le danarose Olimpia, Efes, Barça e Maccabi dopo annate buie, cercheranno un posto in postseason. Infine sembrano formazioni modeste Buducnost, Gran Canaria, Bayern e Darussafaka.

BASKET



JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro - © RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti nuovi

Ecco gli uomini arrivati alla corte di Pianigiani per rinforzare l'Olimpia in Italia e in Europa

Un'Olimpia proiettata verso l'Euroleague, un'Olimpia diversa, ma finalmente non rivoluzionata. È il settore guardie che perde i suoi titolari, fulcro dell'EA7 della scorsa stagione, per abbracciare un nuovo backcourt, quello della nuova AX Armani Exchange, che vanta un pedigree di maggior livello. **Mike James** e **Nemanja Nedovic** sono entrambi all'apice della maturità cestistica, sono dotati di maggior fisicità ed atletismo, maggior IQ, maggior applicazione ed efficacia difensiva, oltre a trovarsi in una squadra migliorata negli effettivi e nella chimica rispetto alla scorsa disastrosa campagna europea. Dai piccoli, ancora una volta, passerà la stagione biancorossa.

In vista del 6+6 e di qualche dipartita, a rimpolpare il gruppo di italiani sono arrivati tre rinforzi alquanto diversi tra loro, ma che sembrano calzare a pennello per i loro ruoli: **Amedeo Della Valle**, speranza della nazionale ed MVP dell'ultima Eurocup, sarà in Italia il primo cambio delle due guardie titolari, **Jeff Brooks**, fresco italiano, dovrà fornire energia e difesa, oltre che esperienza europea, nel settore lunghi, alternativa a Kuzminskas, mentre **Christian Burns** sarà chiamato a dare minuti in Serie A alle "Twin Towers" dell'Olimpia, ossia Gudaitis e Tarczewski.



I LEADER



GLI ITALIANI

SUMMER BARZE

PRONOSTICI



LE RADICI CRISTIANE D'EUROPA

LAGO DI GALILEA, 2000 ANNI FA...

PIETRO... LASCIA TUTTO E SEGUIMI: TI FARÒ PESCATORE DI UOMINI!



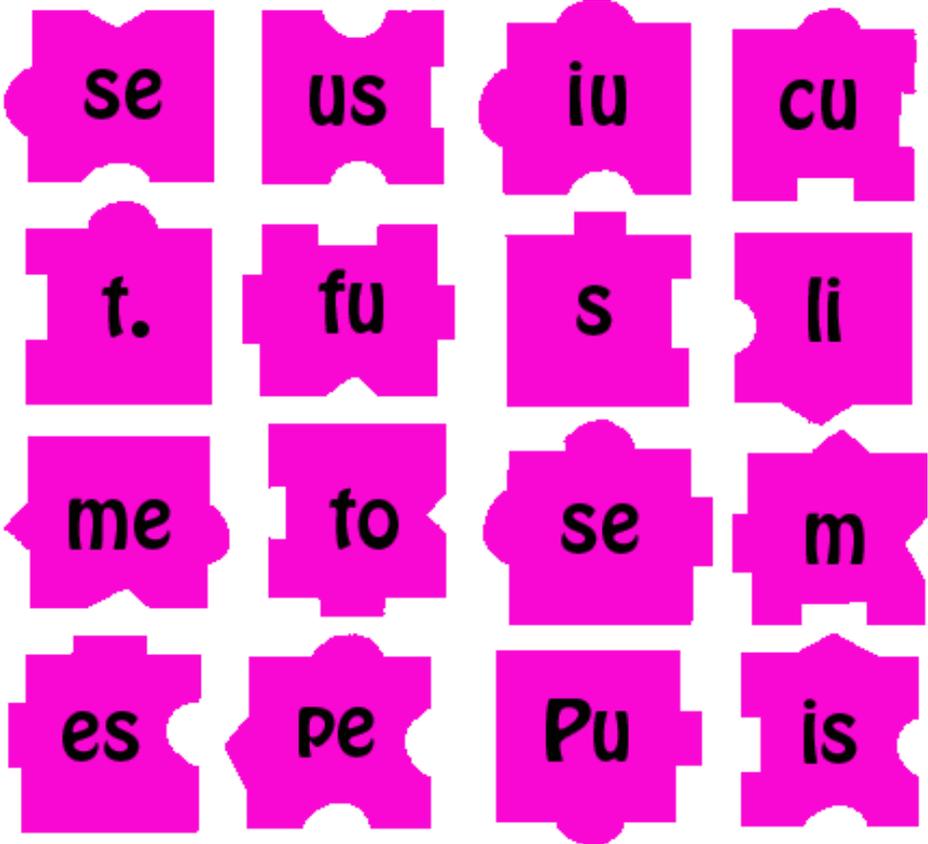
Brachiosauro's



QUIZ



Anno scolastico nuovo,
quiz nuovo in "latinorum".
Un'occasione per ridere un po'
traducendo il linguaggio
comune con il libro spassoso
di Pericle Piola



Il puzzle del mese. La frase misteriosa nascosta nel quiz di Giugno era:
"Scuola terminata. Andata come è andata, è finita così." Avevi rinunciato?



**A BREVE
SU RECSANDO
L'ARCHIVIO COMPLETO
DE "IL BRACHIOSAURO"**

Il Brachiosauro

Molto oltre il giurassico

Direttore:
Jean Claude Mariani

Redattori:
Nadia Koftyuk
Isadora Reccagni
Giovanni Luilli
Beatrice Marini
Alice Valli

Vignette e disegni:
Alice Valli

Interviste:
Luca Colombo
Country manager
di Facebook Italia



International
House

Fonti:
Internet
euroleague.net
Corriere Della Sera
Repubblica.it

Stampa: **Altragrafica**

Indirizzo e-mail:
blumar1@libero.it

Blog:
<http://ilbrachiosauro.wordpress.com>

LIBROPOLI
la musica, le parole, le cose
20098 San Giuliano Milanese - Via Giovanni XXIII, 11
Tel/Fax (02) 98.40.009 - musicaparolecose@tiscali.it

Altragrafica

Stampe e fotocopie a partire da 0,05 € !
(offerta valida per studenti)

Via Gorizia 5 . 20097 San Donato Milanese (MI)
Tel. 02 55 600 732 – Fax 02 51 87 70 63
www.altragrafica.it – altragrafica@gmail.com
www.facebook.com/altragrafica

Consigliati da tutti i brachiosauro !

BAR TRATTORIA
BIANCHI

CON AMPIO GIARDINO

CUCINA CASALINGA

20097 Poasco, via Unica 13
di San Donato Milanese
Tel. 02 57404988 - 339 4231056

